



EUROPEAN
CONSERVATIVES
AND REFORMISTS



www.terradeifigli.it

laterradeifigli

PERIODICO DI INFORMAZIONE
DELL'ECOLOGIA CONSERVATRICE

MAGAZINE

SPECIALE
APRILE 2022



PER UNA ECOLOGIA CONSERVATRICE

di NICOLA PROCACCINI

La salvaguardia dell'ambiente ha sempre occupato un ruolo centrale dal punto di vista programmatico e del dibattito nella storia della destra italiana, fatta anche di una lunga tradizione ecologista. Un segno costante rintracciabile soprattutto nelle azioni e nelle battaglie dei movimenti giovanili, fino a dar vita a concreti e produttivi movimenti, come l'associazione Fare Verde di cui è stato anima e ispiratore l'indimenticato Paolo Colli.

La protezione dell'ambiente naturale è anche il modo attraverso cui noi conservatori difendiamo la nostra nazione, la nostra identità, il nostro futuro. Roger Scruton diceva che "l'ambientalismo è la quintessenza

► *Continua a pagina 2*



SVILUPPO SOSTENIBILE PER LASCIARE ALLE NUOVE GENERAZIONI UN AMBIENTE MIGLIORE

di FABIO SCOCCIMARRO

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una rivoluzione culturale del concetto di ambiente e delle sue declinazioni. Il tema, caro in primis alla destra, ha visto dapprima partiti rappresentanti della sinistra e in seguito esponenti del Movimento 5 stelle tentare di attribuirsi battaglie ideologiche su temi ambientali, paralizzando, di fatto, il Paese, essendo incapaci di cogliere le necessità reali di cittadini e imprese.

► *Continua a pagina 3*

LA NOSTRA SFIDA, IL NOSTRO RUOLO, IL NOSTRO IMPEGNO

di GIORGIA MELONI

La conservazione del patrimonio naturale è un elemento fondamentale dell'identità politica di noi conservatori. Non c'è nulla di più "di destra" dell'ecologia. La destra ama l'ambiente perché ama il territorio, l'identità, la Patria. Conservare l'ambiente vuol dire conservare e tramandare ai nostri figli i luoghi dove siamo nati, farli conoscere e difenderli.

► *Continua a pagina 22*



► **NICOLA PROCACCINI** *continua da pagina 1*

della causa conservatrice, l'esempio più vivo nel mondo di quel partenariato fra i morti, i vivi e i non ancora nati". Ecco, occuparsi di ambiente e della sua salvaguardia è un dovere sociale e vogliamo farlo recuperando esperienze e valori che appartengono da sempre ai conservatori, che ci porta a combattere per difendere il nostro territorio e la nostra nazione, il bene più prezioso che possiamo trasmettere ai nostri figli insegnando loro a fare la stessa cosa. È da questo spirito che nasce il blog "Terra dei Figli" (www.terradeifigli.it) e anche questo magazine, uno spazio di condivisione sui temi dell'ecologia vista dal nostro punto di vista, convinti che non ereditiamo la terra dai nostri padri, la prendiamo in prestito dai nostri figli.

Fratelli d'Italia ha una visione ecologica coerente con la sua appartenenza alla grande famiglia dei partiti conservatori europei. D'altra parte, il nostro obiettivo politico di "conservare" il grande patrimonio di cui siamo eredi in termini culturali, artistici, economici e filosofici, non può che essere applicato anche al patrimonio naturale.

L'identità di Fratelli d'Italia è conservatrice perché trae ispirazione da un pensiero politico che affonda le radici nel tempo e nello spazio. Anche nell'ecologia, quindi, per noi sta la radice della politica e del pensiero conservatore, quell'amore per la salvaguardia dell'ambiente, per il rispetto della natura e dei suoi equilibri che, ieri come oggi, portiamo dentro orgogliosamente noi di destra, come naturale propensione che appartiene da sempre alla cultura conservatrice.

In sostanza, la tutela della identità e del nostro stesso futuro passa anche per la difesa del nostro territorio, della nostra nazione, della natura e Roger Scruton è certamente una delle migliori espressioni di come tale cultura, partendo dal presupposto della difesa del proprio Paese e della propria terra, conduca al fondamentale principio della responsabilità verso le future generazioni. Un impegno che deve portare, come ammette lo stesso pensatore britannico in "Green Philosophy" a "ricollocare il programma ambientalista là dove deve stare: nella tradizione conservatrice dell'Europa".

Ma se alla base della concezione della ecologia conservatrice vi è certamente la protezione dell'ecosistema e della biodiversità (non la monocultura globalizzata) che significa anche la valorizzazione del rapporto con il territorio e il paesaggio, questo tipo di approccio si estende al concetto di ecologia umana, che investe cioè il legame dell'uomo con il Creato. Tutelare la natura significa rafforzare questo legame ed evitare che esso si spezzi, come accade invece nella distruzione dell'habitat e del paesaggio di un territorio ma anche in altri aspetti che segnano il mancato rispetto della ecologia umana, come nella manipolazione dei corpi per l'utero in affitto o per alcuni postulati dell'ideologia gender.

Il conservatorismo, a cui fieramente e consapevolmente aderisce Fratelli d'Italia, crede nella presenza dello Spirito in ogni filamento del creato. Questo ci impegna a esserne attenti custodi, a rispettarne le leggi naturali, senza ridurre l'essere umano a un semplice animale tra gli animali. Abbiamo un ruolo nel pianeta Terra che non può essere svilito. Come afferma Papa Ratzinger (In principio Dio creò l'uomo e la terra, Lindau, 2006): "Il compito affidato da Dio all'uomo dice che questi deve prendersi cura del mondo come creazione di Dio, seguendone il ritmo e la logica. Lavorare e custodire". Quando si recidono i legami con Dio ecco allora che anche il rapporto dell'uomo con la creazione perde il suo equilibrio. Secondo un ecologismo cristiano, identitario, l'uomo è concepito come un alleato non come nemico della natura.

Noi crediamo che la tutela del Creato, la difesa dell'ambiente possano trovare le migliori idee e le più valide ragioni di impegno nella cultura



On. NICOLA PROCACCINI - *Europarlamentare del Gruppo ECR, componente delle Commissioni AGRI e ENVI, presidente della delegazione per le relazioni con i paesi dell'Asia meridionale. È responsabile nazionale del Dipartimento Ambiente ed Energia di Fratelli d'Italia*

del conservatorismo, legate all'identità e alla tradizione. Al contrario, in una progressiva folle corsa che si è accentuata nel nuovo millennio, la cultura progressista ha individuato nella globalizzazione la grande opportunità e la chiave per affrontare anche i temi ambientali. Noi proponiamo una profonda critica alla globalizzazione e agli squilibri da essa creati, come quelli sull'ambiente. La sinistra invece deve trovare un surrogato al comunismo e sposa la causa ambientalista in modo furioso, secondo una ideologia globalista che teorizza il grande Stato mondiale cui consegnarsi totalmente, perché il solo ritenuto in grado di poter sconfiggere il mostro del riscaldamento globale ed evitare l'imminente catastrofe, giustificando così ogni suo intervento: dalla imposizione di tasse verdi alla regolamentazione dirigistica di ogni attività produttiva in nome della sostenibilità. Il tutto a scapito della identità e dell'autodeterminazione della nazione, sacrificando quella che, sempre per dirla con Scruton, è la oikophilia, cioè l'amore per la propria terra e per il proprio paese.

L'ambientalismo conservatore, muove invece da questi principi essenziali: responsabilità verso le generazioni future; priorità del locale e di un equilibrio uomo-natura basato su fondamenta di carattere spirituale; iniziative decentralizzate invece di obiettivi radicali. È necessario, per noi, un ambientalismo che nasca dal basso, dalle comunità, piuttosto che da imposizioni dello Stato, o, peggio ancora, di entità sovranazionali che intervengono modificando la vita dei cittadini, senza tenere in considerazione usi e costumi dei popoli, tradizioni locali.

Ecco perché anche la nazione è questione che attiene alla natura, all'equilibrio tra essere umano e ambiente, sostanza l'ambientalismo, racchiude le ragioni che tengono insieme il patto generazionale.

L'interazione sociale tra le persone e l'ambiente e la condivisione di spazi naturali sono certamente elementi vitali per ogni essere umano, un'esperienza da condividere. ■

► **FABIO SCOCCIMARRO** continua da pagina 1

La destra italiana può rivendicare la responsabilità e il merito di avere introdotto in Italia la cultura e le regole alla base dello sviluppo sostenibile. Da anni ha portato avanti numerose battaglie, opponendosi a pregiudizi ideologici e a speculazioni economiche atte ad agevolare interessi extra nazionali che avvantaggiano la diffusione della malavita organizzata, la sola capace di fiorire nell'assenza di regole o nella loro pessima applicazione.

Pensiamo al blocco delle iniziative che avrebbero favorito la sovranità energetica dell'Italia, costringendola, oggi, a cercare accordi con altri paesi (molti dei quali a elevata instabilità) per acquistare gas estratto da pozzi cui l'Italia stessa avrebbe potuto direttamente attingere. Non trascuriamo inoltre i veti posti alla valorizzazione energetica dei rifiuti che hanno creato il substrato ideale per la mano di camorra e mafia.

La vera rivoluzione culturale non è stata incoraggiata dal Partito Democratico né dal Movimento 5 Stelle, ma dal movimento giovanile avviato da Greta Thunberg cui vanno riconosciuti meriti e lacune. L'omissione, ad esempio, di alcuni tra i paesi più inquinanti del mondo durante i suoi comizi, per non parlare di un estremo ambientalismo ideologico.

I giovani però, hanno così imposto con veemenza, all'interno della discussione politica nazionale e internazionale, il tema della difesa dell'ambiente.

La Politica ha saputo cogliere l'enfasi rivoluzionaria del tema ambien-



tale mentre taluni si sono limitati unicamente a cavalcarne l'onda utopistica. In pochi abbiamo saputo trasformare tesi spesso estremiste in linee di indirizzo attuabili. Per primi, nel Friuli Venezia Giulia, abbiamo istituito la delega allo Sviluppo Sostenibile, modificando la declaratoria dell'assessorato che rappresento, con l'obiettivo di perseguire una politica propositiva e non impositiva, cercando di trovare un equilibrio tra i principi cardine della nostra società: salute e ambiente, lavoro ed economia.

Un caso emblematico di cambiamento lo abbiamo vissuto proprio a Trieste. Il Partito Democratico, ammantato di un ambiguo concetto ambientalista, aveva dato nuova vita alla ottocentesca Ferriera di Servola, con produzione di acciaio da carbon coke, utilizzando lo stabilimento industriale in sito cittadino, distante meno di 150 metri da un rione densamente popolato, in prossimità di asili, scuole, chiese e giardini pubblici.

Partendo invece dai principi cardine dello sviluppo sostenibile e dalla necessità di trovare un equilibrio tra ambiente, salute e lavoro e in accordo con l'azienda, l'assessorato che rappresento ha avviato un processo di riqualificazione e riconversione industriale dell'area. I complessi confronti con l'azienda e il Mise ci hanno permesso di garantire la tutela dell'ambiente, della salute dei cittadini e dei lavoratori senza rinunciare alla vocazione industriale dell'area che vedrà lo sviluppo del laminatoio, liberando, al contempo, spazi utili alle prospettive portuali.

Va ricordata infatti l'importanza delle innumerevoli differenze territoriali del nostro Paese e il confronto necessario che il Governo dovrebbe avere con i rappresentanti delle Regioni, a loro volta espressione di sentimenti e volontà territoriali, senza imporre pacchetti preconfezionati, credendo così di accelerare gli iter amministrativi bypassando passaggi essenziali.

Il cambiamento non si ottiene vietando e imponendo, quanto piuttosto lavorando con costanza e trasparenza per modificare in modo sostenibile le nostre strutture produttive, introducendo le infrastrutture della mobilità sostenibile a zero emissioni per proteggere l'ambiente naturale e marino, straordinarie risorse per la nostra qualità di vita e per il turismo stesso. È necessario mettere in sicurezza il territorio dal rischio idrogeologico fortemente aggravato dai cambiamenti climatici, promuovere l'economia circolare in tutti i settori di prestigio per il Made in Italy.

Made in Italy che troppo spesso esporta eccellenze intellettive, pur conservando, in determinati territori, attrattivi e illustri parchi scientifici e tecnologici impegnati in ricerche sull'idrogeno, il combustibile del futuro, e sulla fusione nucleare, vera risposta per la soluzione di qualsiasi esigenza energetica rispetto alle obsolete centrali a fissione. Solo superando preconcetti e pregiudizi, lavorando con la consapevolezza delle esigenze delle società moderne e dell'ambiente che ci circonda, solo trovando l'equilibrio tra gli aspetti produttivi e di sviluppo sostenibile, potremo lasciare alle nuove generazioni un ambiente migliore di quello che abbiamo ereditato, sostenere l'economia e l'innovazione, senza nulla perdere in termini di lavoro. ■

FABIO SCOCCIMARRO - Assessore alla Difesa dell'Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INTERVISTA A DAVIDE TABARELLI

Presidente NE-Nomisma Energia

C'È BISOGNO DI FONTI FOSSILI, IL RISCHIO È RAFFORZARE LE AUTOCRAZIE

Lei è stato da sempre critico verso gli obiettivi della Commissione Europea in merito la decarbonizzazione e l'abbandono dei fossili. Al netto della guerra in Ucraina, già a fine 2021 le bollette sono aumentate esponenzialmente, era prevedibile e come avremmo potuto evitarlo?

Un disastro del genere non era prevedibile, o meglio, potevamo metterlo in conto, ma la Russia è sempre stata un fornitore affidabile e anche adesso continua a consegnare regolarmente. Le bollette in realtà sono aumentate perché i mercati hanno efficacemente anticipato quello che poi è accaduto, avevano paura che potesse scoppiare una guerra, cosa che io fino all'ultimo consideravo quasi impossibile e dicevo che i mercati erano in preda a un'isteria collettiva. In realtà ci hanno preso e ora tutte le mattine prima di parlare guardo i prezzi. Le bollette sono esplose per un rischio che poi si è concretizzato e ora i prezzi sono stabili su quegli alti valori. Non avremmo potuto evitarlo, certo avremmo potuto fare di meglio con la produzione nazionale, sia di gas che di rinnovabili, ma la sostanza non sarebbe cambiata di molto.

Si parla in queste ultime settimane, dopo l'attacco russo all'Ucraina, di fermare l'arrivo del gas di Mosca: siamo davvero in grado di farlo? Non rischiamo semplicemente di passare da una dipendenza estera all'altra?

L'embargo totale lo possiamo fare, ma occorrerà, almeno nel prossimo inverno, procedere al razionamento dei consumi. La Russia ci dà 29 miliardi di metri cubi di gas all'anno e trovare queste quantità in giro per il mondo o nella nostra produzione è impossibile nel breve termine. Ci vogliono anni. Nel mondo di gas ce n'è tantissimo sotto terra, ma per fare le gigantesche strutture che ci portano il gas occorrono investimenti giganteschi e anni per realizzarle. Non è un rischio il passaggio da una dipendenza all'altra, è una certezza, perché di fossili ne avremo sempre bisogno e, paradossalmente, andremo a rafforzare le autocrazie dei fossili.



L'Italia è evidentemente in ritardo sulla cosiddetta "sovranità energetica", qual è la sua ricetta per questo ambizioso traguardo? Quanto e a chi costerà di più la transizione ecologica?

La mia ricetta è di considerare l'obiettivo non ambizioso, bensì quasi impossibile. Siamo il paese al mondo che più dipende da importazioni di energia dall'estero, almeno fra i grandi paesi industrializzati, assieme al Giappone. Certamente possiamo fare di più sviluppando le nostre risorse che sono un po' il gas e tante rinnovabili. Ma le rinnovabili non possono fare tutto. Dopo 40 anni di incentivi e di politiche con un abbattimento straordinario dei costi, energia solare ed eolica contano per il 17% della domanda elettrica e per il 5% dei nostri consumi energetici. Sì, perché, non c'è solo l'elettricità, c'è anche il riscaldamento, le fabbriche, i trasporti, tutti consumi che per il momento non funzionano ancora a elettricità. La transizione ecologica ci costerà poco perché adesso conviene tantissimo produrre da fonti rinnovabili che hanno costi di 50-80 euro per megawattora, mentre il prezzo dell'elettricità in borsa è di 250 euro. Le rinnovabili dovrebbero far abbassare i prezzi e pertanto dovrebbero portare benefici non costi. Il problema è che hanno limiti fisici e che non possono sostituire i fossili. ■



AMBIENTE, NORME OPPRESSIVE E TROPPIA BUROCRAZIA



Lei è stato attivista ecologista già negli anni '80 parallelamente alla sua attività politica, ma solo negli ultimi anni l'ambiente è diventato centrale nelle agende politiche e governative.

L'ambiente è diventato un tema centrale a seguito della quasi unanimità raggiunta dagli organismi scientifici sul rischio del riscaldamento globale, dell'azione svolta dall'Onu, degli accordi di Parigi e delle varie Cop che si sono tenute in giro per il mondo. È scattato un allarme generale molto autorevole perché proveniente direttamente dall'Ipcc, dall'organismo dell'Onu e da diversi Governi.

Crede sia stato un input sufficiente per i Paesi?

Il problema è che gli obiettivi sono tutt'altro che facili da raggiungere per vari motivi. Il principale è rappresentato dal fatto che non si può fare un ragionamento con una logica esclusivamente europea. I 4/5 dell'umanità vive al di fuori dagli Stati Uniti e dall'Europa con tutto ciò che ne consegue: livello di reddito e un consumo di energia molto minori rispetto ai nostri standard. Basti pensare all'India e all'Africa, paesi che hanno consumi energetici equivalenti a un decimo rispetto a quelli americani ed europei. Allo stesso tempo, senza crescita energetica non c'è spazio per quella economica, ma assicurare la prima senza il contributo dei combustibili fossili, è praticamente impossibile. Non è sempre possibile ricorrere alle rinnovabili in molte tecnologie in quanto per loro investire in tecnologie alternative risulterebbe molto costoso.

Oggi i grandi emettitori di gas serra sono diventati la Cina, l'India, l'Africa, ma basta calcolare le emissioni pro capite di questi Paesi per comprendere che si tratta di percentuali ancora molto lontane dalle nostre. Ed è qui che sta la contraddizione.

Quanto incide l'intervento pubblico del Governo nazionale e di quelli regionali nel supportare la transizione ecologica? La tutela ambientale è ancora ritenuta un costo o è vista come un investimento?

Ormai certi standard ambientali sono stati acquisiti nella nostra legislazione sia nazionale che regionale. Purtroppo c'è da evidenziare anche un altro risvolto, ovvero un'interpretazione delle norme ambientali spesso oppressiva e molto burocratica che poco guarda alla sostanza dei problemi e molto alla forma o a preoccupazioni spesso mal calcolate. Penso all'estrazione di gas e petrolio dal nostro mare, un processo a noi impedito ma che viene invece attuato da tutti i Paesi del Mediterraneo. Eppure basterebbe un'analisi ambientale seria per comprendere che risulterebbe meno inquinante rispetto all'importazione via tubo o nave dove si registrano diverse perdite.

Inoltre, questa legislazione presta il fianco all'intervento scomposto dei magistrati e delle Procure della Repubblica. Abbiamo moltissimi casi di interventi basati su interpretazioni molto punitive che, anziché ridurli, hanno portato a un aumento dei danni ambientali.

Cosa potrebbe fare il Governo per spianare la strada alle imprese nel raggiungimento degli obiettivi?

In questo settore, come in tanti altri, è più che mai necessario un lavoro di semplificazione e un impegno al mantenimento di criteri nazionali condivisi, affinché non ci siano disparità tra regioni.

Oramai il 90% delle imprese si è adeguata alle migliori pratiche ambientali ma vivono la legislazione ambientale più come una minaccia che un aiuto. Nel settore dei rifiuti, per esempio, c'è una quantità esorbitante di reati definiti "di carta" collegati fondamentalmente a moduli non compilati e carte non messe a posto: si tratta di tutta quella storia italiana che da molto tempo terrorizza le imprese che ormai passano la maggior parte del loro tempo a riempire carte.

Al netto delle attuali volontà politiche e necessità conclamate di sviluppo sostenibile, le imprese italiane di "servizi" ritiene siano pronte alla transizione ecologica avviata?

Nel mondo delle imprese non vedo grossi ostacoli: sono preparate e coscienti di quello che va fatto. Il ritardo è dovuto alla qualità delle amministrazioni, soprattutto quelle regionali. Basti pensare al divario tra la Lombardia e la Sicilia, due mondi distanti. ■



LA VULNERABILITÀ ENERGETICA DELL'ITALIA CHE DICE SEMPRE NO

La crisi energetica e la guerra in Ucraina hanno fatto riscoprire all'Italia la necessità trasparente della "sovranità energetica".

La vulnerabilità energetica dell'Italia è il combinato disposto dell'Italia del NO e del lungo partenariato energetico con la Russia, secondo in Europa solo a quello della Germania. L'Italia del NO è quella della "botte piena e della moglie ubriaca":

- sono state distrutte le eccellenze tecnologiche e scientifiche nazionali per l'uso pacifico dell'energia nucleare, ma va tutto bene se l'elettricità viene dalle centrali nucleari ai confini dell'Italia (il 50% circa dell'elettricità importata da Francia, Svizzera e Slovenia);

- i nostri rifiuti radioattivi stanno bene all'estero, non importa a che prezzo;

- i rifiuti di metà dell'Italia non possono essere destinati a produrre energia "pulita" vicino casa, ma devono essere esportati a caro prezzo (fino a 300 €/ton) nei paesi europei. E beffa delle beffe, paghiamo una sanzione di 125.000 euro al giorno dal 2015 per la malagestione dei rifiuti della Campania!

- il gas naturale nell'Adriatico deve rimanere lì, e poco importa se Croazia, Albania e Grecia estraggono gas dallo stesso mare e dagli stessi pozzi. Eppure il gas naturale era, ed è, al momento l'opzione di "back up" per le fonti rinnovabili, ovvero il combustibile "di transizione" che assicura continuità all'erogazione di elettricità quando il sole e il vento non assicurano generazione. Perché non valorizzare il potenziale di produzione nazionale, che potrebbe coprire fino al 30% degli oltre 70 miliardi di metri cubi importati ogni anno, e a costi fino a 4 volte inferiori?

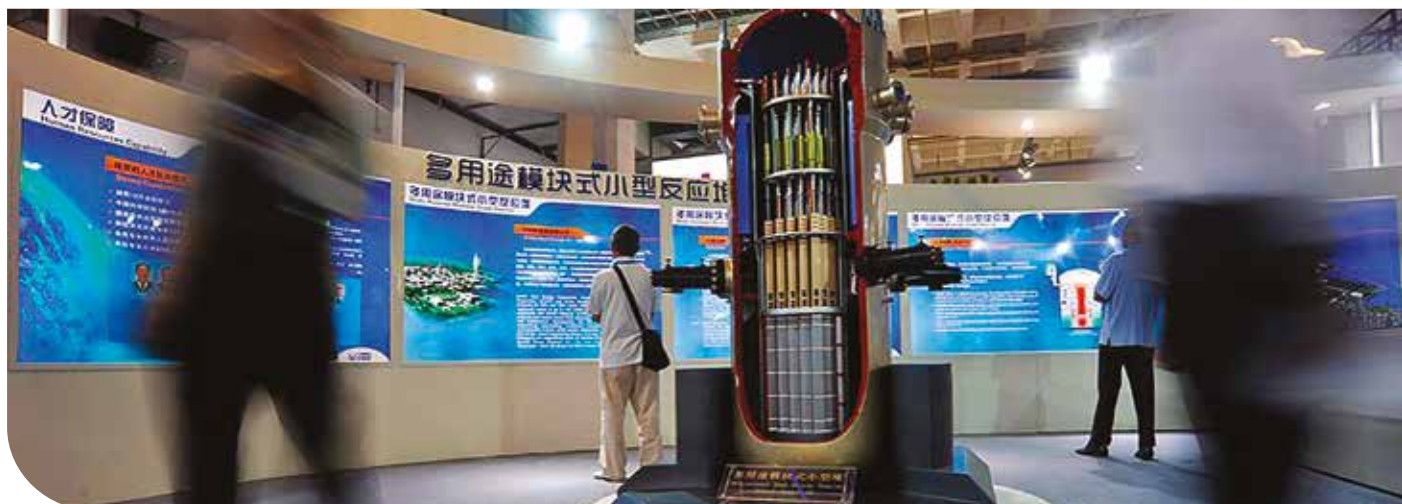
- il TAP è stato per anni "la coda del diavolo" da non far entrare in Italia.



E il governo Conte 1 è anche riuscito a bloccare nel 2018 la realizzazione del gasdotto EASTMED da Israele all'Italia (attraverso Cipro e la Grecia) con una capacità di 20 miliardi di metri cubi di gas naturale.

Questi dati spiegano che l'Italia del NO è l'azionista occulto della dipendenza energetica dalla Russia.

Ma l'Italia del NO si esercita anche con successo sulle rinnovabili. Il sole, il vento, l'energia idroelettrica, il biogas coprono il 20% circa della domanda di energia. Ma la quota di rinnovabili sarebbe molto più rilevante se la realizzazione di nuovi impianti non fosse fortemente contrastata. A questo proposito va considerato che un sostituto del gas è l'idrogeno "verde", prodotto dalle fonti rinnovabili. Sarà difficile uscire dalla dipendenza dal gas se non aumenterà la quota di energie rinnovabili destinata anche alla produzione di idrogeno.



Pur avendo avviato un percorso di transizione ecologica che prevedeva nel 2025 l'addio al carbone, oggi abbiamo riaperto le centrali alimentate da questa fonte fossile.

Il riavvio delle centrali a carbone è una misura "difensiva" necessaria. Le centrali a carbone possono utilizzare il combustibile solido secondario prodotto dai rifiuti urbani e speciali non pericolosi, nel pieno rispetto delle più rigorose norme nazionali ed europee.

Insomma, invece di esportare rifiuti utilizziamoli per contribuire alla produzione di elettricità riducendo le emissioni e l'inquinamento ambientale.

Ma al tempo stesso ci sono forti preclusioni sul nucleare che a detta di tutti è senza dubbio il futuro.

Il rapporto del Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici ha confermato che l'intensità di CO₂ del "ciclo di vita" del nucleare è inferiore a quella dell'energia solare. Il nucleare copre il 25% della domanda di elettricità dell'Europa. Senza il nucleare l'Europa sarebbe molto più inquinata.

Sarebbe ora di riaprire in Italia il dossier nucleare, per partecipare in modo attivo e senza pregiudizi al rapido sviluppo dei reattori di nuova generazione, inclusi gli **small modular reactors (SMRs)**, reattori di piccola taglia con sistemi di raffreddamento alternativi e pressione inferiore agli impianti tradizionali.

Anche fosse trovata la quadra politica e tecnica, quali sarebbero i tempi di realizzazione di una centrale (o più centrali) nucleari in Italia? Serviranno norme ad hoc?

La tassonomia "verde" approvata dalla Commissione Europea ha introdotto il nucleare tra le soluzioni sostenibili per la neutralità climatica, a due condizioni:

- i nuovi impianti dovranno essere realizzati entro il 2045 con tecnologie in grado di assicurare ulteriori livelli di sicurezza e minimizzazione dei rifiuti radioattivi;
- l'impiego di combustibile "accident-tolerant nuclear fuel" per aumentare i livelli di sicurezza, già a partire dal 2025 negli impianti esistenti.

Seguendo il percorso indicato dalla Commissione Europea, il 2045 è un traguardo possibile per l'Italia.

Ma forse, come già sta avvenendo in Gran Bretagna, i tempi potrebbero essere più brevi per l'installazione di **small modular reactors (SMRs)**.

Non so se servono norme nazionali, ma certamente servono capacità di scelta e di decisione della politica.

C'è un ruolo energetico dell'Italia nel Mediterraneo?

L'Italia, come la Grecia e la Spagna, è destinata a essere la porta di ingresso in Europa del gas da Israele, Egitto, Libia, Algeria, per effetto della accelerazione della diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Ma l'Italia può essere un "**hub solare**" oltre il gas, con la realizzazione di interconnessioni elettriche tra il nostro paese e il Nord Africa per l'importazione nella rete europea di energia solare prodotta in una regione (tra Algeria, Tunisia e Libia) che ha un potenziale sufficiente a coprire la domanda di elettricità dell'intera Europa. E nella stessa regione dalla quale viene il gas per l'Europa, oltre a produrre l'elettricità dal sole sarebbe anche possibile produrre l'**idrogeno verde** da miscelare nel gas.

Ma per diventare hub delle energie rinnovabili, l'Italia dovrà ammodernare e allargare la rete di trasmissione dell'elettricità. E questa è un'urgenza, a prescindere. ■

Spunti di riflessione per un'ecologia conservatrice



1 La Green Belt, contro il consumo del territorio.

La Green Belt è una norma che regola lo sviluppo urbanistico, una delle leggi più ambientaliste della storia moderna, frutto dell'attività politica dei conservatori britannici. L'idea è che debba essere mantenuta, attorno ai centri abitati, una fascia verde occupata da boschi, terreni coltivati e luoghi di svago all'aria aperta al fine di contrastare l'urbanizzazione selvaggia. Oltre ai notevoli benefici che da questa iniziativa possono derivare per la qualità della vita, il progetto di "cintura verde" rappresenta una base concreta su cui garantire alle future generazioni di mantenere un equilibrio ambientale basato sul minor consumo possibile di territorio.

2 Ecologia spirituale versus materialismo.

Nell'ambientalismo conservatore c'è sempre il soffio di Dio in ogni filo d'erba, creatura animale o essere umano. Senza trascendenza religiosa, qualcosa di verticale che anima la vita delle persone, sarebbe complicato doversi impegnare per conservare qualcosa per chi verrà dopo. È una posizione che muove a partire dalla concezione di ecologia umana enunciata da Giovanni Paolo II, in cui l'uomo governa il Creato, la natura, ma senza avere il diritto di manipolarla e stravolgerla. La coerenza che informa di sé la nostra visione ecologica ci porta anche a difendere la vita nel grembo di una donna, a ripudiare l'utero in affitto, a sostenere la famiglia naturale. Come sostenuto, infatti, da San Giovanni Paolo II nell'Enciclica "Centesimus Annus", è necessaria una "ecologia umana" che possa coniugare il rispetto della vita umana con quello dell'ambiente, affermando: "Sarebbe vano insistere sul rispetto dell'ambiente quando poi non si rispetta il diritto alla vita". È questa la differenza sostanziale tra l'ambientalismo conservatore e quello progressista e consiste nel nostro approccio spirituale. Per i progressisti, figli del pensiero comunista, siamo solo materia organica.

Un intellettuale ingiustamente collocato a sinistra, come Pierpaolo Pasolini, dedica il suo testamento poetico a un giovane di destra: "Porta con mani di santo o soldato l'intimità col Re, Destra divina che è dentro di noi, nel sonno". E poi gli ripete più volte: "Difendi, conserva, prega..."

La nostra visione ecologica non è dunque scindibile da una tensione religiosa, come invece accade con l'ambientalismo materialista delle sinistre. Questo pensiero lungo e profondo ci permette di chiudere il cerchio con il rispetto della vita in tutte le sue forme e in tutti i suoi stadi.

IDROGENO VERDE E BIOMETANO, LE ALTERNATIVE SOSTENIBILI PER I TRASPORTI



Tra le varie sorgenti emmissive una componente importante è certamente quella dei veicoli a motore a combustione. Tra questi figurano anche i mezzi dei trasporti pubblici locali: come stanno affrontando la transizione ecologica queste aziende?

Sia nelle società che operano in ambito regionale che in quelle a carattere nazionale, ciò che colgo è che il tema della transizione ecologica viene spesso trattato come un obbligo e non una necessità derivata da un percorso culturale capace di indurre le stesse a ritenere indispensabile questo passaggio. Non stiamo semplicemente approcciando a un nuovo punto da inserire nei nostri business plan, ma a una svolta epocale che sarebbe dovuta essere prevista da chi ci ha preceduto. Nemmeno il recente lockdown è stato in grado di modificare le gravi criticità

che accompagnavano il trasporto pubblico, anche rispetto a un costo esorbitante della materia prima e delle spese quotidiane, prima ancora di una vera e propria necessità ecologica.

Riassumendo, le grandi proposte ci sono ma non sono sempre accompagnate da sostanza e meditate nell'ambito di una cultura green dell'impresa.

La sua azienda ha sviluppato un importante progetto per giungere alla neutralità energetica.

Nell'approcciarsi ai progetti volti alla transizione ecologica, APT ha sempre cercato di ragionare innanzitutto in termini di cultura. Abbiamo compreso che il percorso da fare non deve essere dettato dalla fretta ma dalla capacità di vedere lontano e, in questo contesto, fare degli investimenti che possono essere capiti poco nell'immediatezza, ma che nel lungo periodo possono garantire un grande risultato. In tutto questo percorso di sviluppo siamo stati affiancati – e lo siamo tuttora – da professionisti del campo che hanno ragionato su questo tipo di problematiche ben prima di noi. Idrogeno verde e biometano sono l'alternativa sostenibile al gas naturale di origine fossile: questa era l'indicazione della COP 26 di Glasgow, ripresa dall'Unione Europea. Il nuovo regolamento europeo per la diffusione dei combustibili alternativi per il trasporto pesante prevede che lungo la rete transeuropea dei trasporti (TEN-T) siano installati impianti di produzione e distribuzione di idrogeno verde ogni 150 km.

Questo è il contesto del programma dell'azienda dei trasporti pubblici di Gorizia, per realizzare nei nodi dei due corridoi stradali TEN-T Baltic-Adriatic e Mediterranean di Gorizia e Lisert le infrastrutture per la produzione di idrogeno da fonti rinnovabili e la sua distribuzione ai veicoli alimentati a idrogeno per il trasporto pubblico e delle merci.



È plausibile in futuro veder ridursi sempre più il trasporto personale grazie allo sviluppo intermodale del trasporto pubblico?

Ne dubito, o perlomeno non nell'immediato. Basti pensare che il Friuli Venezia Giulia è la regione con più auto per famiglia. Credo che per far sì che le attuali abitudini cambino non basta parlare di green, ma bisogna praticarlo, ovvero avvicinare i ragazzi a una moda dell'utilizzo del trasporto pubblico e ragionare con gli amministratori per cambiare il volto delle città per rendere il trasporto pubblico appetibile. Il cambiamento non passa per l'ennesima zona a traffico limitato o la costruzione di parcheggi, ma rendendo il trasporto pubblico preferibile alle altre soluzioni esistenti. ■

LA FORZA DI UNA NAZIONE PASSA ANCHE PER L'ENERGIA LIBERA

Una sfida, un grande senso di responsabilità, per restituire all'Italia il proprio mix energetico.

di NICOLA PROCACCINI

La posizione centrale assunta dai fattori legati al futuro energetico e al cambiamento climatico rappresenta per l'Italia, come per gli altri Paesi, materia di necessario approfondimento in rapporto anche alle strategie da attuare per garantire uno sviluppo economico equilibrato. Fondamentali, al riguardo, sono le scelte di politica energetica che il nostro Paese è chiamato oggi a elaborare e attuare, ma che avranno una incidenza decisiva sulle generazioni future e che devono partire da due premesse essenziali. La prima è che l'Italia è tra i maggiori importa-

torie di energia inquinanti. Inoltre i cosiddetti "elementi rari" o "terre rare", fondamentali per lo sviluppo tecnologico (superconduttori, magneti, fibre ottiche ecc.) ed economico, sono in gran parte in mano alla Cina che detiene il 95% della produzione mondiale.

Gli elementi essenziali su cui si struttura la posizione e la proposta di Fratelli d'Italia sul tema della transizione energetica in Europa e in Italia, devono avere come obiettivo di garantire quanto più possibile al nostro Paese l'indipendenza energetica, mirando anche a contenere il

duale, le fonti fossili tradizionali puntando a potenziare le principali fonti rinnovabili. È il caso dell'eolico, su cui occorre investire soprattutto attraverso la realizzazione di parchi eolici off-shore, tali di ridurre l'impatto ambientale delle pale sulle coste, imponendo limiti chilometrici ben definiti dal litorale. A oggi in Italia ci sono decine di progetti di parchi eolici al largo delle coste in lista d'attesa e bloccati. Relativamente al fotovoltaico, lo sviluppo passa per il modello "sopraelevato", per non danneggiare i terreni sottostanti risparmiando e limitando lo



torie di energia in Europa, quindi più soggetta alle influenze esterne, e questo richiede oggi una pianificazione e una radicale modifica del nostro assetto energetico. La seconda premessa ci mette in guardia da una transizione energetica fatta di un ambientalismo cieco e ideologico, come quello portato avanti dalle sinistre in Europa, che rischia di creare gravi danni al sistema economico e consegnare l'Italia e l'intera Unione Europea nelle mani di chi detiene le materie prime utili alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Il tutto con gravi rischi per l'ambiente, nella misura in cui si offre un vantaggio competitivo agli Stati che inquinano di più al mondo. L'UE produce solo il 9 per cento delle emissioni globali mentre altri paesi, come Cina o India, che producono buona parte delle emissioni nocive, non intendono rinunciare a

riscaldamento climatico. Scelte strategiche basate su una visione prospettica realistica, pragmatica e in grado di valorizzare le specificità del nostro territorio, con grande attenzione al rispetto dell'ambiente, ma anche alla innovazione tecnologica e a garantire un equilibrato sviluppo dell'Italia. È questo il corretto approccio alla transizione ecologica dei Conservatori e Riformisti Europei, che va appunto in direzione della conservazione del patrimonio naturale, ma anche della protezione del sistema economico e del benessere sociale e guarda all'indipendenza delle nazioni anche sotto il profilo energetico. L'analisi dei dati e delle esigenze presenti nel nostro Paese, vorticosamente accelerate dalle conseguenze generate dall'aggressione della Russia all'Ucraina, porta a strutturare un mix energetico che abbandoni, in modo però gra-

sfruttamento di campi che invece devono essere destinati all'allevamento e alla coltivazione. Punto fondamentale della nostra strategia energetica è sostenere l'estrazione di gas metano dai grandi giacimenti presenti sul territorio nazionale, così da consentire all'Italia di ridurre in tempi brevi la dipendenza dal gas importato. Una fonte energetica fossile meno impattante delle altre, come petrolio o carbone, da utilizzare almeno come soluzione ponte verso l'approvvigionamento esclusivo da fonti rinnovabili e non inquinanti. A oggi, l'Italia dipende per il 59,5% dal gas naturale come approvvigionamento elettrico e il nostro Paese è il terzo importatore mondiale di gas (principalmente da Russia e Algeria). Un paradosso, dal momento che possediamo enormi giacimenti di gas e di fronte anche all'esplosione del prezzo di questo

combustibile che si traduce in bollette assai più care per famiglie e imprese.

La considerazione degli aspetti tipici del nostro territorio apre le porte a due grandi potenziali fattori di produzione energetica. Il primo passa attraverso l'idroelettrico, che si può avvalere dei molti bacini idrici presenti in Italia e ancora inutilizzati, tecnologia affidabile e produttiva su cui l'Italia ha smesso di credere (e investire) da più di un decennio. Un'altra fonte energetica pulita, di cui l'Italia potrebbe giovare più di altre nazioni, è quella geotermica, che sfrutta l'enorme calore attivo presente nel nostro sottosuolo vulcanico, ma occorrono immediate e adeguate attività di esplorazione, che hanno però altissimi costi.

Di non trascurabile considerazione è lo sviluppo della produzione energetica da biomasse, che trae alimento dalla necessaria cura di boschi e foreste e dagli scarti delle lavorazioni agricole, certamente abbondanti nel territorio italiano, e dell'economia circolare legata al conferimento di rifiuti domestici e industriali differenziati. Riguardo il grande capitolo dell'energia nucleare, è evidente che al momento essa non appare una opzione percorribile per il nostro

Paese, considerato l'impedimento di carattere normativo scaturito dai referendum degli anni ottanta e novanta, e considerate le difficoltà nello smaltimento delle scorie radioattive, i grandi rischi in termini di sicurezza, ma anche gli alti costi e lunghi tempi di realizzazione di nuove centrali. D'altra parte, oltre il 10% dell'energia che consumiamo nel nostro Paese viene proprio da importazioni di energia nucleare, prevalentemente francese, e l'Italia è l'unico Paese del G8 a non avere impianti nucleari (in Europa ci sono 180 centrali attive e nel 2018 coprivano il 20% del fabbisogno elettrico del continente). In una visione di breve termine può tornare utile investire sul nucleare all'estero, come accade oggi con gli impianti dell'ENEL in Slovacchia, mentre in una visione di lungo termine appare comunque importante investire sulla ricerca per arrivare a una tecnologia sicura e performante, come nel caso della fusione nucleare a confinamento magnetico, su cui sta investendo l'ENI. Quest'ultima prospettiva ci porta dritti al tema della innovazione tecnologica e della ricerca scientifica, verso cui è necessario concentrare un maggiore e sostanziale impegno in termini di investimenti finalizzati, innanzitutto,

allo sviluppo dell'idrogeno verde. Investimenti in ricerca che devono essere indirizzati anche in settori come le bioplastiche, tecnologia di cui l'Italia è leader ma che necessita di ulteriori sviluppi per garantire reali vantaggi di carattere ambientale. È fondamentale un indirizzo di sviluppo energetico chiaro e coraggioso, ciò che risulta mancare al Governo e al piano di investimento delle risorse del PNRR.

Che la Terra sia attualmente interessata da una tendenza al riscaldamento globale è un fatto, ma puntare troppo velocemente alla transizione energetica può essere devastante per lo sviluppo del continente. Occorre sicuramente investire nella produzione e nell'efficienza energetica per non essere più in balia delle scelte (o dei ricatti) di stati extra-UE. Una sfida, la nostra, che ci vede agire con un grande senso di responsabilità per diversificare quanto più possibile le fonti di approvvigionamento, al fine di essere esposti il meno possibile agli improvvisi squilibri del mercato e garantirsi l'indipendenza in tale settore.

La forza di una nazione sta anche in questa indipendenza, in una energia libera. ■

Spunti di riflessione per un'ecologia conservatrice

3 I grandi problemi ecologici si affrontano localmente.

Come spiega bene Scruton in "Green Philosophy", la nostra visione ecologista non parte dai grandi temi come il riscaldamento globale, ma dall'attenzione alla piccola bellezza delle nostre case, dei nostri giardini, dei nostri boschi. È un'educazione alla conservazione, al non spreco delle risorse, che dobbiamo imparare da piccoli. A scuola come in famiglia. Come sosteneva Scruton, possiamo proteggere l'ambiente non con l'attivismo globale, ma da iniziative locali che si ispirano e vengono ispirate dall'amore per il proprio territorio. In tal senso è importante tutelare e incentivare la tradizione rurale italiana fatta di piccoli appezzamenti familiari multiculturati, in grado di garantire un'economia territoriale e mantenere la biodiversità. In una sintesi emblematica, siamo chiamati a difendere la natura, l'ambiente, la terra di tutti perché l'abbiamo ricevuta in dono alla nascita, ci è stata trasmessa e la dobbiamo lasciare intatta, se possibile più sana e migliore, a chi ci succederà. Ogni territorio è fatto dalla gente che in esso si è radicata secondo una sua originale identità in cui chiede e merita di perpetuarsi. Ecco dunque che il concetto stesso di "Nazione" rientra nella concezione del conservatorismo verde, come prodotto della stratificazione delle culture e delle esperienze del suo popolo e della sua gente, derivazione di un ordine sociale connesso con la cultura, gli usi e le abitudini dei suoi abitanti.

4 Contro la cosiddetta tassazione verde.

Noi sosteniamo le nuove tecnologie come soluzione ai problemi ambientali, per limitare il consumo delle risorse e migliorare la qualità dei prodotti.

Ma questo deve conciliarsi con la difesa dell'armonia della natura in tutte le sue forme, che è una prerogativa della cultura conservatrice, perfettamente speculare alla violenza con cui l'ambientalismo delle sinistre irrompe nel quotidiano.

Un atteggiamento, quest'ultimo, che si risolve in politiche coercitive anche rispetto al mondo economico in generale, che teorizza il grande Stato mondiale cui consegnarsi totalmente, perché il solo ritenuto in grado di evitare l'imminente catastrofe, giustificando così ogni suo intervento: dalla imposizione di tasse verdi alla regolamentazione dirigistica di ogni attività produttiva in nome della sostenibilità.

Viceversa, noi riteniamo che alle tasse e ai divieti brutali si debbano preferire gli incentivi nei confronti della ricerca tecnologica, della produzione sostenibile, dei brevetti e delle start up a questo dedicate. Come è nel caso della plastica, la soluzione non è tassare le aziende ma incentivarle nella transizione.



L'ECONOMIA CIRCOLARE COME CONTRIBUTO ALLA TUTELA DELL'AMBIENTE

I “rifiuti” sono sempre visti con sguardo distaccato e spesso di sdegno, ma in realtà risultano essere una delle principali materie prime prodotte da una comunità. L'economia circolare quanto può ridurre i costi della società e al tempo stesso salvaguardare l'ambiente?

L'economia circolare può dare un contributo sia per l'ambiente che per l'economia, così infatti è definita “economia circolare”. Per esempio grazie alla raccolta differenziata, che nel nostro paese si fa da più di 20 anni, siamo diventati esportatori di maceri di carta e cartone riciclati. Negli ultimi anni sono state aperte tre nuove cartiere e questo significa che abbiamo la materia prima e seconda per alimentare queste nuove industrie: in questo modo ridurremo l'esportazione di questo rifiuto ed è la prima testimonianza di come il riciclo possa favorire lo sviluppo dell'economia del nostro Paese, infatti riutilizzare le materie prime e seconde è un aspetto strategico per lo sviluppo dell'industria manifatturiera.

Periodicamente promuoviamo la pubblicazione del “Green book”, uno studio sulla gestione dei rifiuti in Italia contenente anche dati economici e sulla “governance” del settore, curato dalla Fondazione Utilitalis in collaborazione con ISPRA. Un capitolo è stato dedicato nello specifico all'import export dei rifiuti. Risulta che noi siamo un paese esportatore di rifiuti, ma principalmente esportiamo perché abbiamo una insufficiente dotazione impiantistica: infatti esportiamo rifiuti che devono essere smaltiti nei termovalorizzatori e nelle discariche collocati all'estero. Per quantità molto maggiori però siamo “importatori di rifiuti” che in realtà diventano materie prime e seconde: importiamo infatti vetro, rottami metallici, legno tutti materiali che vanno a servizio della nostra industria manifatturiera. Questi due esempi evidenziano come l'economia circolare possa contribuire allo sviluppo dell'industria manifatturiera italiana. Dobbiamo aspettarci che con l'aumento del riciclo nei prossimi anni, possiamo fornire materie prime e seconde in maniera ancora più vantaggiosa per le nostre industrie nazionali.

Il beneficio per l'ambiente è indubbio poiché se noi raccogliamo in maniera differenziata e poi ricicliamo i rifiuti, riduciamo la necessità di trattare i rifiuti nelle discariche o nei termovalorizzatori e questo è un primo aspetto. Ma l'aspetto fondamentale è che recuperiamo materiali che non andiamo a sottrarre, a estrarre come materie prime, dall'ambiente.



Qual è il ruolo delle utilities italiane nella transizione ecologica?

Il ruolo delle utilities italiane è sicuramente centrale perché per transizione ecologica ci riferiamo proprio a settori tra i quali l'energia, il servizio idrico e la gestione dei rifiuti, in cui operano le utilities. Per quanto riguarda i **rifiuti**, come detto, possono sicuramente svolgere un ruolo per favorirne la corretta gestione degli stessi secondo i principi dell'economia circolare, massimizzare la raccolta differenziata che è pre-condizione per favorire il riciclo e trattare quei rifiuti che non sono riciclabili in modo tale da non arrecare danno all'ambiente (quindi recuperare energia nei termovalorizzatori là dove è possibile e, per quella parte che non è recuperabile in alcun modo, utilizzare discariche che siano sicure per l'ambiente e controllate).

Per l'**energia** il contributo può essere sicuramente nel favorire la produzione di energie rinnovabili: le utilities sono società e imprese che operano nella distribuzione e vendita dell'energia, ma anche nella produzione e quindi possiamo sicuramente sviluppare il settore delle rinnovabili e al tempo stesso sviluppare l'efficienza energetica nei nostri cicli produttivi o di distribuzione dell'energia.

L'approccio della transizione ecologica è tipicamente intersettoriale, si pensi al settore idrico in cui al risparmio della risorsa si affianca l'efficiamento energetico dei processi di gestione, in particolare per la parte di depurazione.

Facciamo l'esempio del **rifiuto organico** che sepiamo nelle nostre abitazioni e le utilities raccolgono in modo differenziato, se trattati in impianti di digestione anaerobica e integrati con il compostaggio consentono di recuperare contestualmente sia energia o combustibile totalmente rinnovabile che materia. Si parla sempre più di biometano e compost, a maggior ragione in questo periodo di conflitto in Ucraina.

L'AMBIENTE PAGA IL PREZZO ALTISSIMO DELLA POLITICA DEI DIVIETI

Nel suo ultimo libro, scritto assieme ad Alberto Saravalle, accusa la politica di non aver avuto il coraggio di scelte strategiche e visione per il Paese. Può un governo tecnico recuperare questo "gap"?

No, io credo che un governo tecnico può fare alcune tipologie di intervento rese necessarie da una situazione particolare come quella in cui ci troviamo o quella in cui ci siamo ritrovati a causa del COVID, però, in ultima analisi, per rilanciare il paese bisogna anche sapere che paese vogliamo costruire per il futuro e questa è una scelta evidentemente politica e non tecnica.

Con questo non voglio ovviamente dire che i governi tecnici non abbiano una funzione fondamentale – io personalmente credo che nel complesso sia l'esperienza del governo Monti sia quella del governo Draghi siano positive da questo punto di vista – voglio però dire che non si può pensare che i governi tecnici siano un sostituto dei governi politici e che scelte tecniche possano sostituire scelte politiche. Questo è un tema particolarmente rilevante quando parliamo delle riforme: esse non sono l'equivalente di una medicina, dove uno va dal medico che ti fa la diagnosi sulla malattia e ti dice che per guarire devi prendere questa pillola. Le riforme tradiscono una visione di società, tradiscono un'idea del tipo di crescita che vogliamo aver davanti e questo non può che essere frutto di una scelta politica. Se c'è una critica o un'autocritica che la politica italiana dovrebbe fare

è quella di aver, in qualche maniera, subappaltato ai tecnici il tema delle riforme limitando il dibattito a un livello molto superficiale. Quindi, per rispondere in maniera esplicita alla domanda, io credo che un governo tecnico può cercare di mettere a posto alcune cose, ma le scelte di fondo del paese devono essere necessariamente compito della politica.

Spesso quando si parla di "ambiente" si tende a ideologizzarlo senza valutare le conseguenze e alla fine, dicendo sempre no, siamo giunti a riattivare le centrali a carbone. È tempo di quali riforme per risollevere l'economia del Paese tutelando anche l'ambiente?

Il tema è complicato perché investe tanti aspetti. In generale, io credo che siano importanti due aspetti che sono spesso mancati nella politica energetica-ambientale italiana degli ultimi 20 anni: per primo il fatto che la politica italiana è costruita sui divieti e di questo noi oggi stiamo pagando un prezzo altissimo. Se noi confrontiamo la situazione italiana con quella di altri paesi europei, nella crisi in cui ci troviamo ci rendiamo conto che noi non abbiamo il nucleare perché il nucleare è vietato, abbiamo una quantità insufficiente di energia da fonti rinnovabili perché la burocrazia è pensata per ostacolare l'investimento privato anziché per facilitarlo, non sfruttiamo o sfruttiamo molto poco le risorse nazionali di idrocarburi perché abbiamo fatto delle moratorie... e così via. La risultante di tutte queste scelte esplicite e di tutti questi divieti impliciti è che noi ci troviamo in una situazione di estrema fragilità.

L'altro aspetto è che, a fronte di una politica costruita come somma di divieti, abbiamo cercato di supplire attraverso l'erogazione disordinata e contraddittoria di incentivi e di sussidi alle varie fonti di energia, in particolare ad alcune fonti di energie rinnovabili con il risultato che noi oggi spendiamo una quantità di risorse enorme, circa 12,5 miliardi di euro all'anno, per sostenere tecnologie i cui costi sono poi crollati. Se avessimo adottato un piano di incentivazione delle fonti rinnovabili più razionale e più attento all'evoluzione della tecnologia noi oggi probabilmente spenderemmo meno e avremmo più energia rinnovabile.

Qual è il paese cui dovremmo ispirarci come modello di sviluppo sostenibile?

Paradossalmente, più che a un paese dovremmo ispirarci a un collage di paesi che è l'Europa. Se guardiamo l'Unione Europea nel suo complesso, vediamo un mix energetico abbastanza bilanciato, sia dal punto di vista dalla dipendenza dall'estero, che è inevitabile perché l'Europa ha delle risorse domestiche di petrolio, carbone e gas ma non sufficienti a soddisfare il nostro fabbisogno, sia dal punto di vista dell'equilibrio tra varie fonti nucleari, rinnovabili, etc. Questo equilibrio lo perdiamo se guardiamo i singoli paesi: per esempio la



Francia è iperdipendente dal nucleare, l'Italia e la Germania sono drasticamente sbilanciate sul gas e in particolare su quello russo e così via. Da questo punto di vista, quindi, la domanda che dovremo farci è come cercare di passare da sistemi nazionali squilibrati a un unico sistema energetico europeo equilibrato e, parallelamente, dalle storture delle politiche industriali nazionali a una più armonica concorrenza nel mercato europeo.

Credo che la risposta sia essenzialmente in due aspetti: il primo è investire sulle interconnessioni in maniera tale da facilitare lo scambio di energia tra i diversi paesi e quindi anche dare concretezza alle promesse di mutuo soccorso che oggi gli stati membri dell'UE si stanno facendo reciprocamente. Dall'altro lato occorre disegnare sia le politiche di incentivazione sia le politiche fiscali, in modo tale che premino tutte quelle fonti di energia che garantiscono un miglioramento della qualità ambientale, ma che contemporaneamente vadano a premiarle nella misura in cui producono miglioramento ambientale: noi oggi diamo incentivi differenziati a seconda del tipo di tecnologia, eppure il beneficio che le varie tecnologie producono è sostanzialmente lo stesso, un kWh di fotovoltaico ha lo stesso beneficio ambientale di kWh di eolico o di geotermico e quindi andrebbero trattati nello stesso modo.

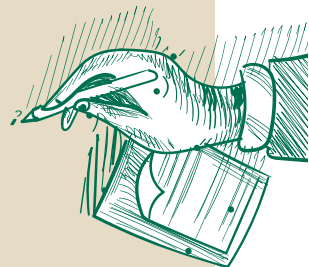
Simmetricamente, lo stesso andrebbe visto dal punto di vista della fiscalità ambientale, poiché una tonnellata di CO₂ produce lo stesso danno a prescindere da qual è la sua origine – che derivi dal gas, dal petrolio o dal carbone – andrebbe trattata allo stesso modo.



Infine, è importante che l'Europa mantenga la sua leadership in campo ambientale. Ma è anche cruciale che gli obiettivi siano fissati con razionalità e che tengano conto che nessun target può essere considerato alla stregua di una variabile indipendente.

La sostenibilità è il cuore della politica energetica europea, ed è bene che sia così, ma se ci si dimentica completamente della competitività e della sicurezza energetica ci si trova nella situazione in cui siamo, e della quale siamo gli artefici. Anche qui, spetta alla politica coniugare i diversi obiettivi e indicare in che modo si intende raggiungerli, secondo quale percorso, attraverso quali policy. Il fine non è indipendente dai mezzi e i partiti dovrebbero indicare esplicitamente gli uni e gli altri, altrimenti si rischia di ridurre tutto a una contesa da derby, il cui costo ricade inevitabilmente sulle spalle di cittadini e imprese. ■

Spunti di riflessione per un'ecologia conservatrice



7 La difesa delle api.

Sembra un piccolo argomento per fanatici ambientalisti, ma è qualcosa di molto importante. Le api stanno progressivamente scomparendo dal pianeta, in particolare dall'Italia. Ciò comporta la scomparsa del miele italiano a favore di quello cinese, e già questo dovrebbe interessarci. Ma c'è molto di più. Dalle api dipende l'impollinazione del 70% delle specie vegetali. Un terzo del cibo che produciamo dipende da loro, in particolare la stragrande maggioranza della frutta e della verdura. Le api stanno scomparendo per diversi motivi: fertilizzanti e pesticidi, malattie e parassiti, urbanizzazione, cambiamento climatico, etc... Alcune cause sono difficili da rimuovere, altre meno. Comunque qualcosa deve essere fatto, e subito. Perché non si avveri la profezia di Albert Einstein: "Quando le api scompariranno dalla Terra, all'uomo non resteranno che quattro anni di vita".

8 I parchi della rimembranza.

Ve ne sono oltre duemila in Italia. Istituiti dopo la prima guerra mondiale in tutta la penisola, sono splendidi giardini in cui per ogni soldato caduto, si piantava un albero in sua memoria. Purtroppo molti di questi sono caduti in rovina, anche per colpa della triste tendenza a cancellare i simboli del nostro patriottismo. Fratelli d'Italia ne ha inteso fare una campagna nazionale, anche in coincidenza con il centenario della tumulazione del Milite Ignoto presso l'Altare della Patria, il 4 novembre scorso. L'obiettivo è di fare del Parco della Rimembranza il luogo sacro dedicato alla celebrazione della Nazione, un monumento alla memoria di chi per essa aveva combattuto fino alla morte, rinnovandone il ricordo attraverso gli alberi.

Assessore alla Difesa dell'Ambiente Regione Autonoma della Sardegna e presidente della Commissione Ambiente, Energia e Sostenibilità della Conferenza della Regioni

UN MODELLO DI ECOLOGIA PRODUTTIVA DA CONDIVIDERE CON LE COMUNITÀ



del passato significherà far fallire le ambizioni, le prospettive e le esigenze di riscatto che la nostra comunità nazionale invoca a gran voce. Le Regioni e le Province Autonome vogliono accompagnare l'architettura dello Stato in questo processo in cui nessuno può permettersi di uscirne sconfitto. Percorrere strade comuni e ricercare soluzioni di sintesi e di equilibrio è l'impegno solenne che ci accumuna per consentire al "Sistema Paese" di essere orgogliosamente forte con le sue innumerevoli specificità nonostante i continui tentativi di emulazione che non potranno mai scalfire l'unico, vero e inimitabile "Made in Italy".

Il PNRR è un bel sogno per il nostro Paese, ma anche una grande sfida in virtù della burocrazia che purtroppo imbriglia le maglie della pubblica amministrazione da decenni. Qual è il ruolo del sistema delle Regioni e come sta affrontando il proprio compito?

La Commissione Ambiente, Energia e Sostenibilità della Conferenza della Regioni, che come Regione Sardegna abbiamo l'onore e l'onere di guidare, ha sin subito ribadito al Governo che la programmazione di queste risorse non può prescindere dal coinvolgimento di tutte le componenti che costituiscono l'architettura istituzionale nei suoi diversi livelli di governo del territorio. Abbiamo ritenuto di dover individuare proposte prioritarie come la messa in sicurezza del territorio, le importanti infrastrutture di collegamento viario, la transizione energetica e una nuova concezione di ecologia produttiva che superi la tutela dell'ambiente fine a se stessa. È chiaro che tutti gli investimenti e gli interventi che potranno quindi essere realizzati, se si vorranno realmente ottenere i risultati auspicati, dovranno trovare un percorso tecnico amministrativo di tipo autorizzatorio fortemente snellito rispetto all'attualità. Non possiamo più limitarci a tagliare le tempistiche delle procedure se di contro il personale che se ne occupa è lo stesso in termini di numeri e professionalità unitamente al fatto che comunque si debbano esprimere ogni volta "enne elevato infinito" Enti, che quindi entro quel termine prestabilito non consentiranno la conclusione del procedimento. Una seria e articolata legge nazionale di semplificazione è strumento essenziale di questa auspicata epoca di ripartenza. Perché pensare di ripartire con le regole del gioco

Spesso i temi ambientali sono trasversali, ma il nostro territorio nazionale vede differenti conformazioni e specificità, oltre alle diverse economie. L'assemblea da lei presieduta riesce a incidere sulle scelte del Governo per quanto di competenza?

L'Italia vede nelle sue innumerevoli differenziazioni territoriali la sua principale caratteristica in termini di valenze ambientali e paesaggistiche. Lo sviluppo armonico e solidale di tutto il territorio nazionale è la direttrice principale che ha sempre ispirato le scelte della nostra Commissione, superando le divisioni ideologiche che troppo spesso hanno rappresentato il vero freno al consolidamento di un'economia che oggi più che mai può affermarsi consentendo all'uomo e alle sue attività di coesistere con le esigenze di tutela ecologica. Il Governo sbaglia quando pensa di poter confezionare pacchetti che le Regioni devono supinamente recepire, così come sbaglia se pensa che velocizzare la spesa economica sia direttamente proporzionale all'evocare ai soli uffici ministeriali le competenze tecniche e amministrative. Posso comunque affermare che su tantissimi temi, grazie al nostro lavoro, abbiamo migliorato le proposte governative anche modificando in pieno la visione centralista più volte presentata.

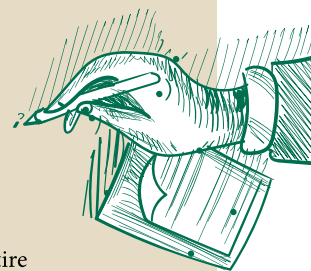
L'ambiente è diventato centrale solo recentemente nelle agende di governo e della politica, ma riesce davvero questo aspetto a essere determinante nelle scelte delle amministrazioni?

La nostra comunità umana e politica ha una grande responsabilità, ovvero quella di non lasciare ad altri l'egemonia dei temi ambientali. La nostra è una storia in cui il paesaggio e l'ambiente hanno rappresentato



elementi fortemente identitari per la Nazione e per le popolazioni insediate nelle Regioni. Il miglior modo per affrontare questa sfida culturale è affermare le nostre proposte politiche superando una transizione ecologica vuota di contenuti per giungere ad una tradizione ecologica che rafforzi finalmente il ruolo dell'uomo all'interno del sistema ambiente. Le politiche ambientali oggi sono agricoltura, turismo, industria, energia, urbanistica e quant'altro sia elemento essenziale dei cicli produttivi del Paese. Alla musealizzazione del territorio gridata a gran voce dai nostri antagonisti noi dobbiamo rispondere con un modello di ecologia produttiva, che anche negli strumenti di pianificazione locali possa trovare la condivisione e l'approvazione delle singole comunità. I nostri amministratori locali nei propri piani urbanistici, di protezione civile, di assetto idrogeologico, di regolamentazione degli insediamenti produttivi nell'agro, potranno segnare coi fatti la discontinuità rispetto al passato attualizzando una sensibilità ecologica che è sempre appartenuta al nostro agire in politica. ■

Spunti di riflessione per un'ecologia conservatrice



9 Tutela dei suoli agricoli

È necessario promuovere l'agricoltura di precisione con adeguati sostegni economici, affinché si possa cambiare il sistema produttivo attraverso il matrimonio fra vecchie tradizioni e nuove tecnologie. Ci sono tante buone pratiche in questo senso, ancora poco conosciute e valorizzate, capaci di migliorare la qualità dei prodotti e nello stesso tempo di ridurre le esternalità negative.

Occorre intraprendere un modello agricolo che possa essere al contempo moderno ma anche in grado di tutelare le comunità, il lavoro e l'ambiente, limitando lo sfruttamento intensivo del territorio che sta stravolgendo la tradizione rurale italiana fatta di piccoli appezzamenti familiari multicolturali in grado di garantire un'economia territoriale e mantenere la biodiversità.

Al riguardo occorre anche avviare in maniera parallela azioni per contrastare il consumo di cibo omologato, senza riguardo alla biodiversità, al localismo, al km zero.

10 Conciliare ambiente e benessere

Un orientamento conservatore dell'ecologia mira alla tutela del territorio, ma senza rinunciare al benessere nel quadro di un progresso economico intelligente che non contempra necessariamente la mortificazione dell'iniziativa economica, anzi crei le condizioni per mettere la stessa al servizio della salvaguardia dell'ambiente.

La sfida di cui vogliamo essere i portatori è quella di saper abbinare ambiente e crescita economica, per non scadere nella demagogia e per non costringere gli italiani a dover pagare un costo sociale elevato dalle "transizioni ecologiche" forzate e irrealistiche.

Vanno in tal senso anche le azioni volte a combattere il dissesto idrogeologico del territorio e rendere case, scuole, ospedali, edifici pubblici più verdi e sostenibili.

È importante anche l'utilizzo di tecnologie come l'agricoltura di precisione, che si basa su strumenti in grado di migliorare la qualità del prodotto, ridurre il consu-

mo di acqua e l'uso di fitofarmaci.

Dovremmo convincere le aziende a investire sull'innovazione amica di uno sviluppo sostenibile dal punto di vista sia naturale sia economico.

11 Educazione ambientale

L'idea è quella di riprendere i Campi Giovani del Ministero della Gioventù.

Esperienze formative in mare, nei boschi, in montagna, nei campi, per insegnare alle giovani generazioni l'amore per il nostro patrimonio naturale e quanto sia necessario un loro impegno diretto.

È interessante anche avviare percorsi che affrontano tematiche che interessano la componente economica e sociale della sostenibilità quali lo sviluppo sostenibile, la gestione delle risorse, l'inquinamento ambientale.

Per i più giovani si può proporre un servizio civile dedicato alla salvaguardia dell'ambiente.

INTERVISTA A FRANCESCO GIUBILEI

Editore di *Historica* e *Giubilei Regnani*, professore all'Università Giustino Fortunato di Benevento e presidente della Fondazione Tatarella

IL CONSERVATORISMO VERDE E LA NECESSITÀ DELLA SOVRANITÀ ENERGETICA

L'ambiente, così come la cultura, viene considerato erroneamente un tema caro alla sinistra, eppure nel suo libro "Conservare la natura. Perché l'ambiente è un tema caro alla destra e ai conservatori" ha raccontato una visione alternativa all'ambientalismo ideologizzato che è il conservatorismo verde, quali sono le sue caratteristiche principali?

In concomitanza con l'importanza assunta dal tema dell'ambiente nel dibattito mediatico occidentale, si è diffusa l'errata convinzione che esso non rappresenti un argomento caro alla destra e ai conservatori. Sebbene fino a qualche anno fa da un punto di vista politico non fosse al centro dell'azione della destra, è esistita un'importante tradizione di ecologismo conservatore (più che di ambientalismo) che è necessario ricordare e soprattutto riscoprire.

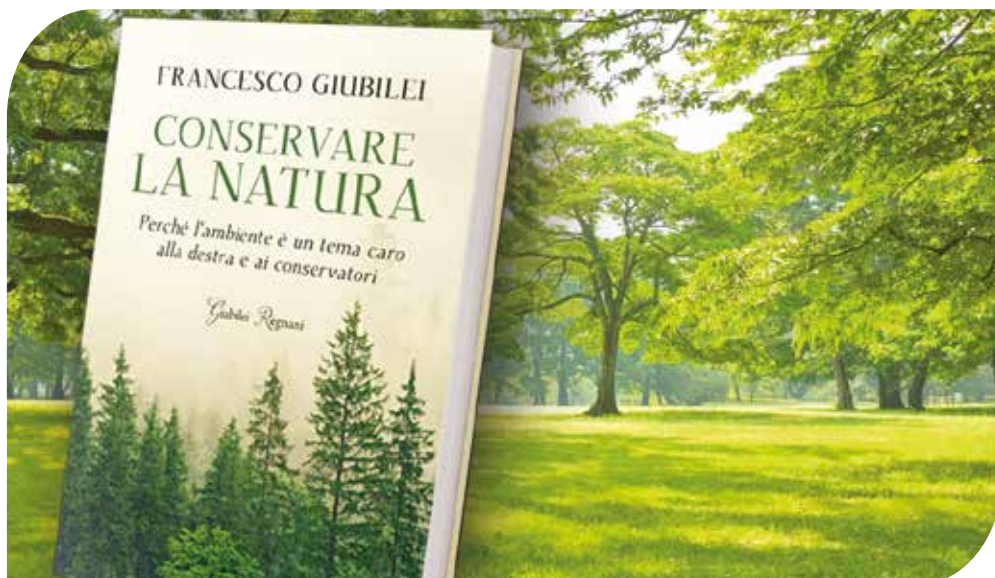
Parlare di ambiente, oggi, significa riferirsi a un argomento che interessa ogni ambito della società con ricadute anzitutto di carattere socioeconomico, dunque, non si tratta solo di fare riferimento alla, pur fondamentale, conservazione e tutela del nostro pianeta. È sotto gli occhi di tutti come, partendo dalla tematica ambientale, sia in atto un tentativo di ridefinire la nostra società modificando usi, costumi e abitudini, per questo, è necessario sviluppare una visione alternativa di conservatorismo verde non solo da un punto di vista culturale, bensì anche politico ed economico.

Ci sono due diversi approcci per affrontare la transizione ecologica: da un lato, un approccio catastrofico e apocalittico animato da uno spirito rivoluzionario; dall'altro, una visione pragmatica e realista che tiene in considerazione le esigenze socioeconomiche e le nostre tradizioni. La prima modalità è portata avanti da Greta Thunberg, dai "Fridays for Future", raggiungendo l'apice con i cosiddetti "Extinction rebellion". Questo movimento, meno diffuso in Italia rispetto ad altre nazioni occidentali, negli anni passati ha realizzato manifestazioni non autorizzate e radicali sfociate in veri e propri atti di disobbedienza civile. D'altro canto, come non riscontrare nelle parole di Greta Thunberg – "voglio che proviate il panico, che abbiate paura, la nostra casa è in fiamme" – uno spirito rivoluzionario?

Seminare la paura nelle persone utilizzando toni apocalittici è tipico di un certo ambientalismo e, se leggiamo le previsioni nei decenni passati dei fautori di una visione radicale dell'ambiente, emergono date e scadenze poi puntualmente disattese. Greta Thunberg non è da meno: "Abbiamo un anno per salvare il mondo". Portare avanti una visione di ambientalismo basata su istanze rivoluzionarie è pericoloso per la tenuta stessa della società e, al contrario, una visione di destra dell'ambiente si basa su presupposti di tutt'altro genere.

C'è una visione di ambientalismo basata sull'introduzione di nuove tasse, le cosiddette "tasse etiche", secondo cui per risolvere i problemi dell'ambiente è necessario tassare ulteriormente i cittadini, qual è il suo punto di vista su questo tema?

La transizione ecologica può realizzarsi con due modalità: una che prevede l'introduzione di nuove tasse e una che incentiva i comportamenti virtuosi. Oggi prevale un ambientalismo che colpevolizza cittadini e imprese introducendo nuove tasse, gli esempi sono molteplici e vanno dalla "Plastic tax" all'"Ecotassa", ma un'agenda di centrodestra dovrebbe scongiurare l'introduzione di nuove tasse con la scusa dell'ambiente (le cosiddette "tasse etiche") e, al contrario, incentivare i comportamenti virtuosi di chi, per esempio, utilizza le energie rinnovabili o riconverte la propria produzione in modo sostenibile. Ciò va di pari passo con lo sviluppo di nuove filiere produttive corte, dall'agricoltura al mondo delle PMI, disincentivando l'importazione di prodotti da Paesi che utilizzano tecnologie impattanti sull'ambiente. ■



L'AMBIENTE COME POTENZIALE DI CRESCITA DEL TERRITORIO



Il PNRR è un bel sogno per il nostro Paese, ma anche una grande sfida in virtù della burocrazia che purtroppo imbriglia le maglie della pubblica amministrazione da decenni. Qual è il ruolo del sistema delle Regioni e come sta affrontando il proprio compito?

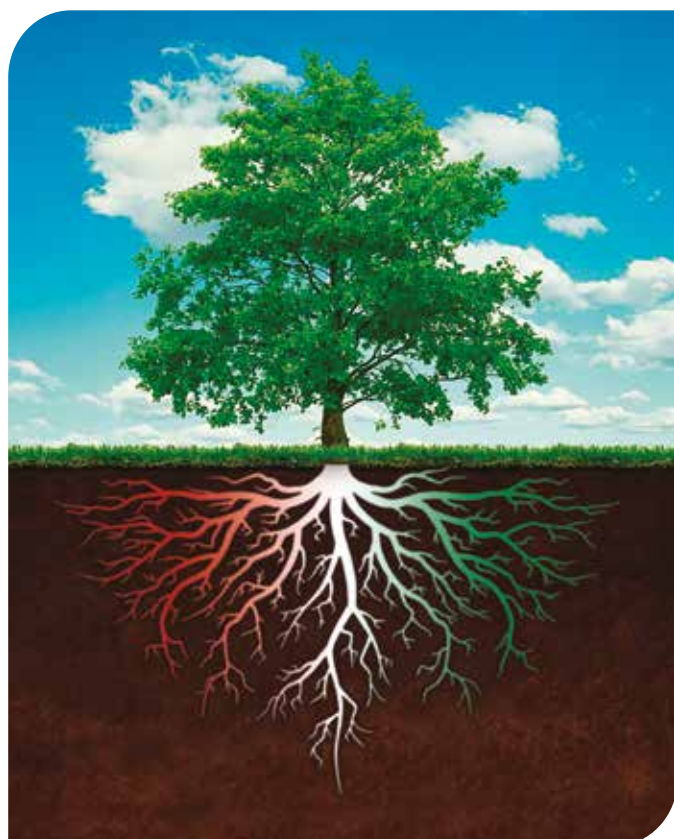
La Regione Basilicata ha accolto la sfida del PNRR con grande entusiasmo, consapevole che sia il più grande strumento per la crescita del nostro territorio. Stiamo cercando di svolgere un lavoro sinergico fra le Istituzioni e gli uffici a vario titolo competenti, per garantire un accesso snello e agevole alle procedure, consapevoli che quella del PNRR sarà una sfida da non perdere. Sono in palio il futuro dell'economica, il benessere dei cittadini e la credibilità politica e sociale delle Istituzioni tutte.

L'ambiente è diventato centrale solo recentemente nelle agende di governo e della politica, ma riesce davvero questo aspetto a essere determinante nelle scelte delle amministrazioni?

Credo che l'Ambiente sia stato sempre un tema strategico, ma al tempo stesso complesso a causa delle molteplici sfaccettature politiche e sociali che lo contraddistinguono. Oggi però, anche sulla scia delle direttive europee non si può più rimandare, anzi le scelte amministrative e politiche non possono prescindere da esso. Soprattutto in una regione come la Basilicata, ricca di risorse naturali ed ambientali, la politica e tutte le Istituzioni devono ripartire dal tema Ambiente e dalla sua sostenibilità per investire nel futuro delle generazioni. ■

Spesso quando si parla di "ambiente" si tende a ideologizzarlo, senza valutare le conseguenze di posizioni estreme e si rischia di percorrere strade poco pratiche e non in linea con lo sviluppo del nostro Paese. Cosa pensa dal suo punto di osservazione?

Il tema dell'ambiente è un argomento di grande attualità, rappresenta la sfida omnia. La storica dicotomia che vede contrapporsi alla tradizionale visione delle risorse ambientali come qualcosa di ereditato e da tramandare, una visione contemporanea delle stesse, come motore pulsante dell'economia mondiale, è necessario evitare un certo ambientalismo ideologizzato. Senza tralasciare il rispetto e la considerazione per le politiche sociali e per la tutela della salute pubblica, occorre avviare un percorso di valorizzazione delle potenzialità ambientali, finalizzato alla crescita economica, industriale ed urbana, in linea con le attuali politiche della transizione ecologica. L'Ambiente, o meglio la tutela e la valorizzazione dell'Ambiente, devono rappresentare un potenziale di crescita per il nostro territorio. Dalla BIT di Milano, dove la Basilicata era presente con uno stand ampio e molto partecipato, è emersa proprio la possibilità di investire sulla tutela dell'ambiente ed al tempo stesso, sul turismo sostenibile. Crediamo che proprio l'ambiente ed il turismo ambientale ed innovativo potranno rappresentare per la Basilicata un notevole potenziale di sviluppo e di crescita.



L'APPROFONDIMENTO



Tratto da: **La "Right Way" per la transizione energetica in Europa ed in Italia. Documento di analisi e posizionamento.**



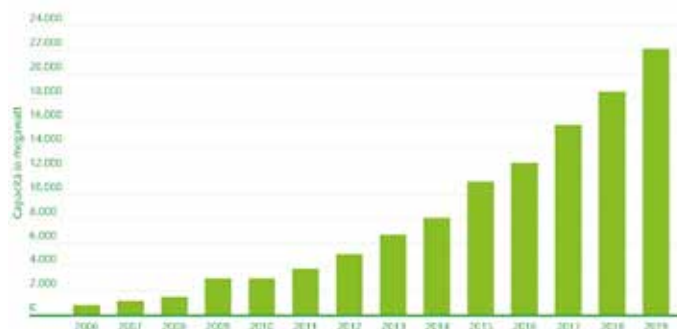
L'ENERGIA EOLICA

Nel settore eolico si va verso una predilezione dell'off-shore in quanto non presenta grossi vincoli paesaggistici (basso inquinamento visivo) e soprattutto si basa su un sito facilmente raggiungibile.

Il costo principale di un impianto on-shore spesso è dovuto in larga parte al trasporto dei componenti che devono essere installati in cima a montagne senza sentieri o strade. Tutto questo logicamente a carico della ditta installante.

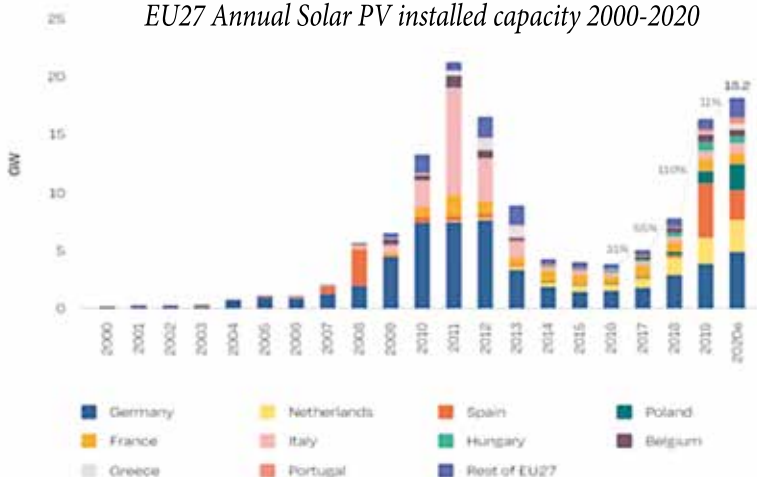
Nel 2020 sono stati installati 2,9 GW di potenza di eolico marino arrivando a 25 GW totali installati. Secondo la "nuova strategia UE" si punta a 300 GW di eolico off-shore entro il 2050. Nel 2020 la prima nazione per eolico marino installato è stata l'Olanda (1,5 GW), seguita dal Belgio (706 MW). L'Italia invece sembra essere ferma,

Capacità dell'eolico offshore in Europa (in megawatt)



non avendo ancora terminato l'unico progetto da 20 MW al largo del porto di Taranto.

EU27 Annual Solar PV installed capacity 2000-2020



L'ENERGIA SOLARE

Nel grafico di sinistra vengono riportate le installazioni fotovoltaiche dei vari paesi dell'UE dal 2000 al 2020. Possiamo vedere come il picco massimo di crescita annua è stato raggiunto nel 2011, anno degli incentivi fiscali italiani. Quell'anno, infatti, l'Italia fu il paese leader in questa tecnologia.

La "Solar Power Europe" stima che in Europa siano 137,2 GW di Fotovoltaico installato nel 2020 con un podio costituito da Germania, Olanda e Spagna. L'Italia attualmente conta 21,3 GW di potenza installata.

Entro il 2024, grazie ai piani di ripresa post covid, si stima che si arriverà ad una capacità totale installata di 252 GW.

L'ENERGIA GEOTERMICA

La distribuzione mondiale di energia geotermica risulta, secondo l'UGI (Unione Geotermica Italiana), la produzione di geotermico nel mondo si attesterebbe a un totale di 95 TWh con l'Europa al terzo posto tra i vari continenti, con un valore di 21,3 TWh.

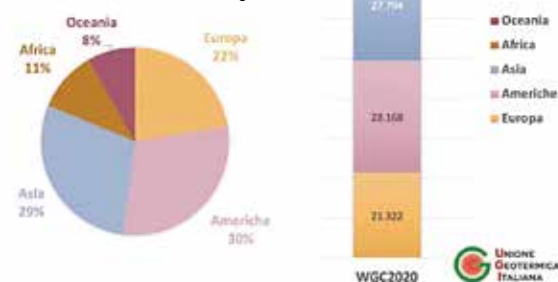
Il problema principale di questa mancanza di diffusione del geotermoelettrico in Europa, non è solo da ritrovarsi nelle diverse configurazioni morfologiche degli Stati, ma dall'incertezza e dal costo delle esplorazioni geotermiche.

Bisogna dire che questo tipo di tecnologia ha un altissimo costo di esplorazione, che in caso di esito negativo, resta totalmente a carico dell'azienda committente che non ne avrà un rientro.

Questo problema ha frenato gli investimenti in questo campo, motivo per il quale l'Europa ha finanziato in passato un progetto chiamato "GeoElec" che ha lo scopo di condurre analisi certe sui vari territori europei così da fornire dati preliminari agli eventuali investitori.

Distribuzione produzione da WGC2020

TOTALE = 95 TWh



Produzione Geotermoelettrica 2020 GWh

Austria	2,2	Germania	165,0	Romania	-
Belgio	2,0	Islanda	6.010,0	Russia	441,0
Croazia	76,0	Italia	6.100,0	Turchia	8.168,0
Francia (Guadalupa & Alsazia)	136,0	Portogallo (Azzorre)	216,0	Ungheria	5,3
		Europa	21.321,5		

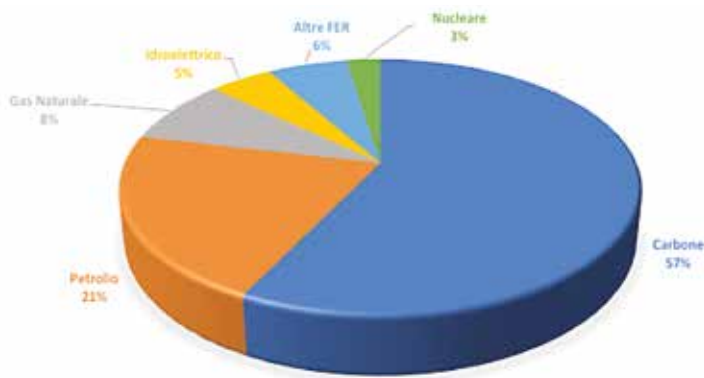
LA CINA

La Cina è il paese con le emissioni più alte sul pianeta, è responsabile di oltre il 30% delle emissioni globali, da sola inquina quanto tre volte tutto il continente europeo.

Secondo il Guardian: “Oggi i paesi responsabili della maggior parte delle emissioni di CO₂ sono, in ordine, Cina, Stati Uniti, India, Russia e Giappone. Ma tra queste prime cinque posizioni ci sono grandi differenze: la Cina emette oltre 10 gigatonnellate (cioè 10 miliardi di tonnellate) di CO₂ l'anno. Gli Stati Uniti 5,4, quindi la metà. L'India 2,65; la Russia 1,71 e il Giappone 1,16. Saltano subito all'occhio due dati notevoli: il primo è che quattro su cinque sono paesi orientali; il secondo è che per riuscire a eguagliare le emissioni cinesi bisogna sommare quelle di tutti e quattro gli altri stati.”

Il mix energetico cinese è composto per oltre l'85% da fonti fossili con una predominanza schiacciante per il carbone. In questo paese le emissioni non solo derivano dalla produzione o dal trasporto, ma hanno anche una buona quota parte dovuta agli sprechi energetici,

Mix energetico cinese

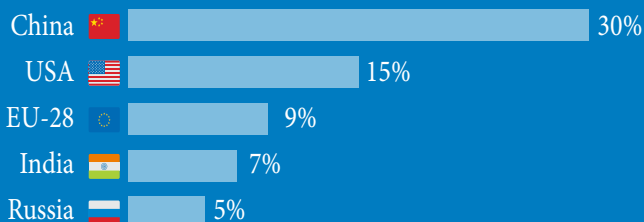


avendo linee elettriche non adatte ai normali standard e che sono spesso insufficienti a raggiungere tutte le zone del paese.

RIEPILOGO UE

L'Europa però non è il mondo intero e non basta da sola per invertire la corsa alla catastrofe anche alla luce del fatto che non impatta sul problema dell'inquinamento mondiale, nemmeno per il 10%. (Fonte: EPA)

Effetto serra: Europa al terzo posto tra chi inquina di più



Bene che l'Europa stabilisca dei parametri ambientali per i suoi siti produttivi, perfetto il fatto che li faccia rispettare e che le nazioni al suo interno si muovano compatte su questo schema; ma il problema rimarrebbe ampiamente irrisolto anche se si arrivasse a inquinamento europeo zero.

La Cina, ad esempio, pur avendo numeri altissimi di morti a causa dell'inquinamento ambientale, è l'unico paese del G20 che sta aumentando sensibilmente la sua dipendenza dal carbone, cosa che stiamo pagando tutti in termini ambientali; stessa strada la stanno percorrendo l'India e il Brasile, quest'ultimo con la deforestazione massiva dell'Amazzonia sta riducendo il “polmone verde” del pianeta.

L'IDROELETTRICO IN ITALIA

Dai dati raccolti, le installazioni di impianti idroelettrici in Italia sono sostanzialmente ferme nell'ultima decade, complice il fatto che la creazione di una centrale idroelettrica non è alla portata di un semplice investitore; ma anche del fatto che questa tecnologia è stata dimenticata dalla politica che ha destinato incentivi in altre direzioni.

Questo andamento è la rappresentazione plastica che partire alla ricerca di nuove tecnologie non può far dimenticare la strada di casa e abbandonare anni di ricerche in tecnologie affidabili, collaudate e soprattutto produttive.

L'idroelettrico è la soluzione migliore per la produzione di energia elettrica in forma green: è modulabile, immagazzinabile ed è azionabile rapidamente in caso di bisogno, senza incorrere in grossi problemi di

Potenza idroelettrica installata in Italia



avviamento. Oltre a tutti questi pregi, bisogna dire che l'idroelettrico da solo fornisce oltre il 40% dell'energia elettrica prodotta dalle FER.

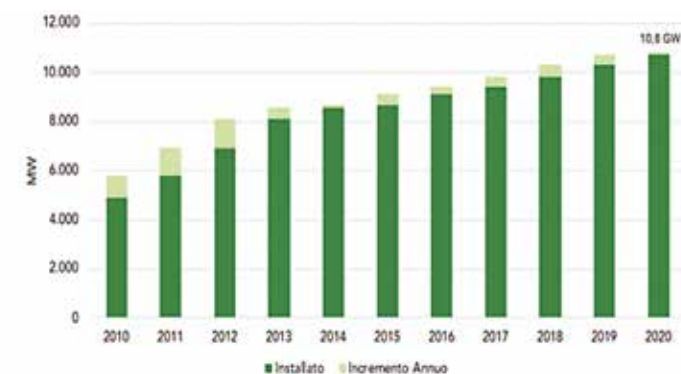
L'EOLICO IN ITALIA

L'installazione di pale eoliche nel nostro Paese ha avuto un incremento sostanziale negli ultimi dieci anni, con uno sviluppo importante nel 2012 anno di grossi incentivi statali.

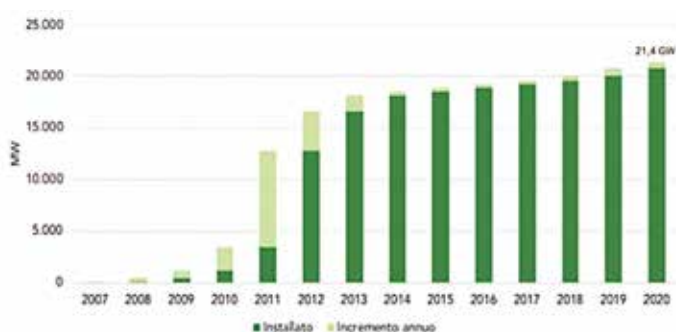
I parchi eolici offrono un'importante soluzione al problema energetico avendo una bassa manutenzione e una durata che può arrivare fino a 30 anni, ma hanno un elevato impatto visivo sul territorio.

I primi incentivi statali, risalenti agli anni 2010, ebbero un gravissimo problema di forma: venivano assegnati sulla potenza installata (kW) e non sull'energia prodotta (kWh). Questo meccanismo generò impianti massivi con pale ad alta potenza che però non sono mai entrati in funzione, creando, di fatto, degli ecomostri sostanzialmente inutili.

Potenza eolica installata in Italia



Potenza fotovoltaica installata in Italia



IL FOTOVOLTAICO IN ITALIA

Nel periodo tra il 2010 ed il 2012, sempre grazie al decreto FER1, si sono sviluppati impianti fotovoltaici in tutta Italia, soprattutto domestici, vista anche la possibilità della vendita in rete dell'energia prodotta in eccesso.

Questi incentivi all'installazione hanno però generato un aumento del costo in bolletta perché una voce di costi riportati in bolletta, circa $\frac{1}{4}$, riguarda proprio il rientro economico degli incentivi per il fotovoltaico dato in quegli anni.





► **GIORGIA MELONI** *continua da pagina 1*

È una lunga storia quella che lega la destra all'ecologia che, come testimonianza l'origine etimologica della parola, è strettamente connessa al tema della "casa". È amore per la propria casa, per il proprio giardino. Il conservatore ama, difende l'ambiente nella misura in cui difende la sua patria. Quindi non riguarda solo i grandi temi planetari ma è qualcosa che ha più a che fare con l'identità locale. Proprio l'amore per l'ambiente è il primo passo per formare e coltivare il senso di appartenenza.

Certo, la nostra visione non si esaurisce negli slogan fini a sé stessi tipici di certa sinistra. A differenza dell'ambientalismo ideologico noi non riteniamo che la presenza dell'uomo e delle sue attività siano in contrasto con la difesa dell'ambiente.

Nella nostra visione l'uomo è il custode del Creato, che gode della bellezza in cui è immerso e sente il dovere esistenziale di proteggerla e consegnarla a chi gli sopravvivrà. Il nostro è un atteggiamento idealista e pragmatico nello stesso tempo, che tiene insieme l'amore per la Natura, la conservazione dei nostri paesaggi e la difesa della vita.

Oggi la sfida che abbiamo davanti è coniugare ambiente e crescita economica. Crediamo che le imprese debbano essere accompagnate verso la transizione ecologica. Su questo è giusto porsi degli obiettivi, anche ambiziosi, a patto però che quegli obiettivi siano realistici. La transizione deve essere graduale e imporla a colpi di nuovi oneri alle aziende è un errore che produce altra povertà e perdita di posti di lavoro. Il pensie-

ro conservatore nel quale ci riconosciamo non pensa che per difendere l'ambiente si debbano fermare le attività umane.

La tecnologia può darci una grossa mano nel sostenere l'ambiente, senza pregiudicare la qualità della vita e senza pregiudicare il benessere delle nostre esistenze. Esiste, ad esempio, un'agricoltura di precisione che dobbiamo incentivare e sostenere perché migliora quantità e qualità dei prodotti ortofrutticoli, garantendo contemporaneamente una riduzione nei consumi idrici e nell'uso dei fitofarmaci. E poi il paesaggio, come fattore identitario e di attrattività turistica, che va preservato senza alcun tipo di ideologismo. Sono tutti temi che i conservatori pongono da sempre e che continueranno a mettere al centro del dibattito. Purtroppo l'approccio della Commissione europea in questi anni, più che puntare sulla riconversione verso il green ha mirato a colpire la produzione, che è un'altra cosa. Penso che la scelta più green che l'Europa possa fare è quella dei "dazi di civiltà": dazi d'importazione per nazioni che non rispettano i nostri stessi standard ecologici, ma direi anche umani e sociali.

Le direttive entro cui deve operare un conservatorismo verde sono essenzialmente tre: il rapporto tra uomo e natura senza dimenticare la nostra identità e tradizione, la necessità di coniugare le esigenze della natura con quelle dello sviluppo economico e sociale e infine la tutela della vita, a cominciare da quella custodita nel grembo di una donna.

Ecco, questo è il nostro ruolo e questo è il nostro impegno. ■



**EUROPEAN
CONSERVATIVES
AND REFORMISTS**

LA MISSIONE DI TERRA DEI FIGLI

terradeifigli.it è un laboratorio intellettuale, un pensatoio libero per dare voce a una piattaforma di valori e di idee che non ha mai trovato la necessaria evidenza. Già, perché la difesa dell'ambiente ha spesso scontato un ingiusto pregiudizio politico. Rendendola quasi un'appendice del pensiero progressista. Come se il grande tema della conservazione della natura o della biodiversità si potesse scindere brutalmente dalla conservazione del patrimonio culturale, religioso, produttivo, identitario di una nazione. Pane per i nostri denti.

D'altra parte, quando Giorgia Meloni mi ha affidato il compito di guidare il dipartimento Ambiente ed Energia di Fratelli d'Italia ho immediatamente avvertito il rischio di una missione debilitata dalla furia ambientalista che informa di sé gran parte dell'Unione Europea. Un estremismo ideologico distruttivo, talvolta sospettosamente interessato, che rischia di far molto male agli Stati precipitati nella crisi del Covid-19, della guerra tra Russia e Ucraina e alla stessa coscienza ambientalista dei cittadini italiani ed europei.

Dall'esigenza di far maturare dal basso, al di fuori dei rigidi protocolli di partito e grazie al generoso contributo di uomini e donne con percorsi professionali differenti, oltre che opinioni politiche assai diverse tra loro, nasce il blog **terradeifigli.it**. Nella consapevolezza di essere quell'anello di congiunzione tra chi ci ha preceduto e il nostro futuro: non ereditiamo la terra dai nostri padri, la prendiamo in prestito dai nostri figli. Ecco, è questo ciò per cui noi ci battiamo, una salvaguardia dell'ambiente che è anche il modo attraverso cui difendiamo la nostra nazione, la nostra identità, il nostro futuro.

Nicola Procaccini

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELL'ECOLOGIA CONSERVATRICE

RESPONSABILE

On. Nicola Procaccini
segreteria.procaccini@gmail.com
nicola.procaccini@europarl.europa.eu

PER LA REALIZZAZIONE SI RINGRAZIA

Fabio Scoccimarro

COORDINAMENTO REDAZIONALE

Fabio Benvenuti

INTERVISTE A CURA DI

Emanuele Esposito

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

LogosADV

STAMPA

Pensieri e Parole



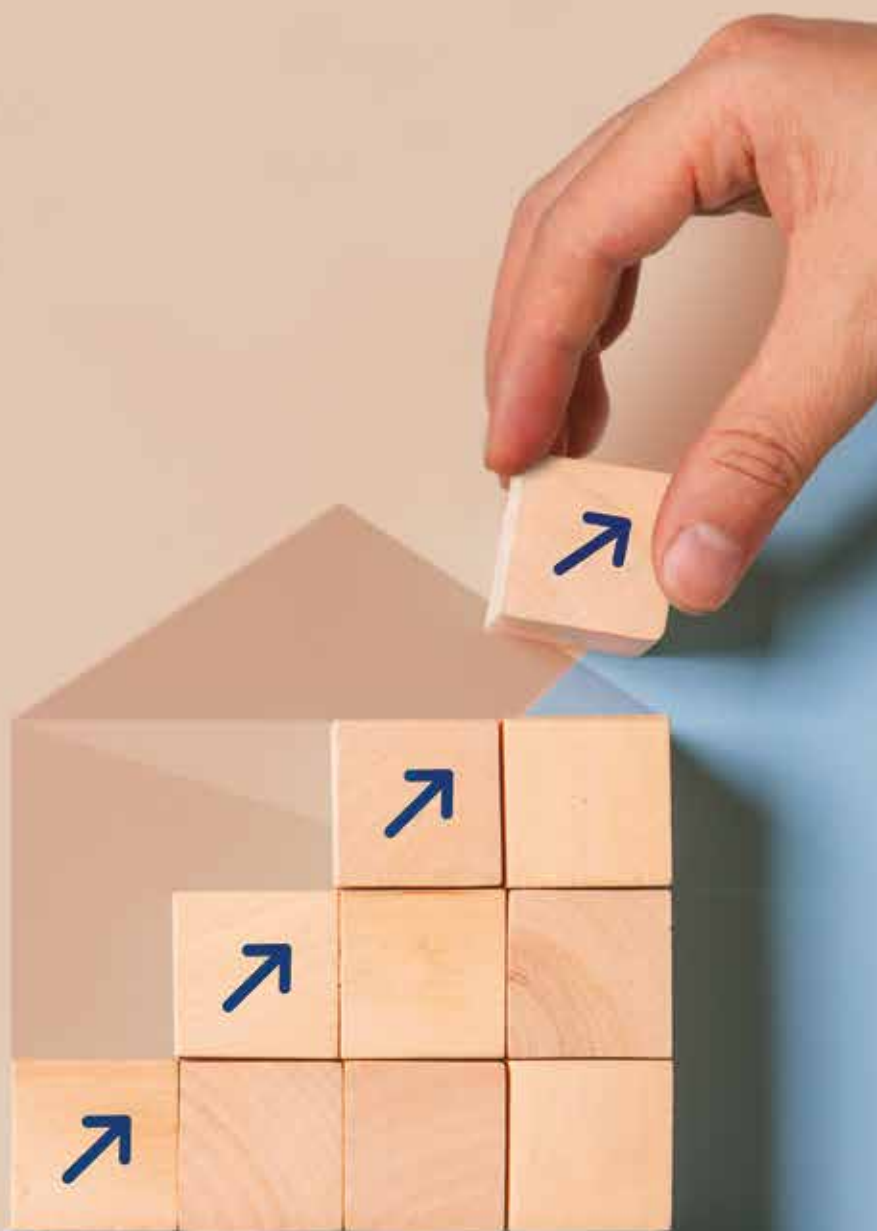
STRADE D'EUROPA.

Il mondo cambia ogni giorno. Resta sempre aggiornato sulle nuove possibilità offerte dai finanziamenti europei attraverso la newsletter di Strade d'Europa.

Uno strumento informativo periodico essenziale per chi intende migliorare le sue performance. Ti racconteremo notizie, eventi, approfondimenti che possono diventare occasioni per cambiare, in meglio.

Saremo felici di contribuire al successo dei tuoi progetti. E ricorda:

**OGNI OPPORTUNITÀ
CHE NON CONOSCI È
UN FUTURO POSSIBILE
A CUI RINUNCI.**



**ISCRIVITI ALLA
NOSTRA NEWSLETTER!**



**EUROPEAN
CONSERVATIVES
AND REFORMISTS**



www.stradedeuropa.eu